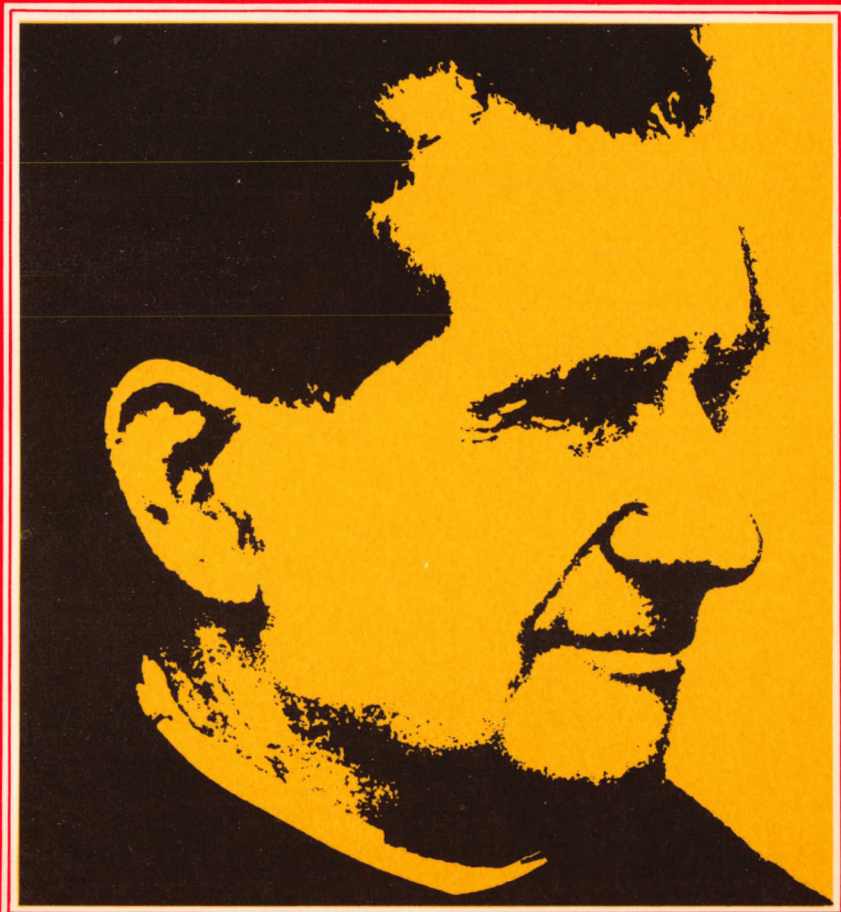


LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

1

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO

LYON, 10-11 SETTEMBRE 1968

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN
1969

Visto per la Congregazione Salesiana: Rivoli, 28.5.1969: Sac. E. Bonifacio

Visto, nulla osta: Torino, 30.5.1969: D. G. Zavattaro

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

Proprietà riservata alla ELLE DI CI, Colle Don Bosco (Asti) - ME 0453-69

La vita di preghiera nella spiritualità di san Francesco di Sales

Nelle espressioni: « spiritualità salesiana », « vita di preghiera salesiana », « spirito salesiano » e in altre espressioni simili, fra noi salesiani si intende generalmente: « come è in uso fra i salesiani di Don Bosco », o più in breve: « secondo lo spirito di Don Bosco ». Alla lettera però, e nella sua origine, la parola « salesiano » significa: « derivato da san Francesco di Sales », o « secondo lo spirito di san Francesco di Sales ».

Poiché Don Bosco volle plasmare la sua congregazione secondo lo spirito di san Francesco di Sales, e lo scelse poi come patrono, chiamò la sua congregazione « congregazione salesiana » e noi siamo di conseguenza salesiani. Perciò il significato della parola « salesiano » indicato per primo rimane giustificato, mentre assume anche un altro significato, nel secondo caso.

Non è ancora stato messo bene in evidenza quanto Don Bosco conoscesse veramente la teologia e la spiritualità di san Francesco di Sales, e quanto egli prese da lui; resta certo solo un fatto: ci sono differenze fra il termine « salesiano » in Francesco di Sales, e « salesiano » in Don Bosco e in noi. Il mio contributo a questo dialogo internazionale sulla « vita di preghiera del salesiano », non intende far luce su queste diversità, né lo potrebbe, ma intende solo presentare qualche tratto fondamentale dello spirito di preghiera e della spiritualità di san Francesco di Sales¹.

¹ Oltre le *Oeuvres de Saint François de Sales*, Annecy, 1892 ss., e le più importanti biografie del santo, cfr. sul nostro tema: H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France depuis la fin des Guerres de Religion jusqu'à nos jours*, t. I, II, VII, VIII, Paris, 1915 ss.; J. CALVET, *La littérature religieuse de François de Sales à Fénelon*, Paris, 1956; F. EGGERSDORFER, *Die Aszetik des hl. Franz von Sales in ihren theoretischen*

L'immagine di Dio è il fondamento della vita di preghiera

In senso largo pregare significa per l'uomo instaurare un rapporto personale con Dio, e quindi dalla sua immagine di Dio si ricava e il modo di pregare, e l'atteggiamento fondamentale che l'uomo ha in tutta la sua vita di preghiera.

L'immagine di Dio che ebbe san Francesco di Sales fu una immagine che suscitava confidenza, amicizia e amore. Egli la trasse, nel suo nucleo fondamentale, dalle parole della Sacra Scrittura: « Dio è amore », Dio è « la bontà infinita e la gioia dell'uomo ». Per Francesco la mossa centrale di Dio quando assume un comportamento nei confronti dell'uomo, nasce da questo amore, e ne viene l'azione di redenzione e la persistente volontà salvifica di Dio. « Noi sappiamo per fede che la divinità è un abisso incommensurabile di ogni perfezione, assolutamente infinito in grandezza e infinitamente assoluto in bontà ». « La fede ci fa conoscere con certezza infallibile che Dio esiste, che è infinito in bontà, che si può comunicare a noi, e non solo lo può, ma lo vuole: perciò egli, con ineffabile dolcezza, ci ha preparato tutti i mezzi necessari per pervenire alla gioia della gloria immortale »².

Francesco non può pensare neppure per un istante che Dio non sia l'Amante che si dà liberamente: anche nel peccato di Adamo; anche nel peccato personale dell'uomo, l'amore di Dio non si affievolisce, ma diventa più grande. Dio è sì un giusto giudice — Francesco lo sa pure — che all'occorrenza sa infliggere un castigo, ma « tu abbandoni solo coloro che ti abbandonano; tu non ci ritiri mai i tuoi doni, se prima noi non ti togliamo il nostro cuore ». Dio non divampa mai in ira, non distoglie mai il

Grundlagen, München, 1909; L. KÖNIGBAUER, *Das Menschenbild bei Franz von Sales*, Regensburg, 1955; J. LECLERCQ, *Saint François de Sales, docteur de la perfection*, Tournai-Paris, 1948; J. LEIDENMULLER, *Die Stellung der theologischen Tugend der Liebe im übernatürlichen Organismus der Seele nach der Lehre des hl. Franz von Sales*, Eichstätt-Wien, 1963; M. MÜLLER, *Frohe Gottesliebe. Das religiös-sittliche Ideal des hl. Franz von Sales*, Freiburg i. Br., 1948³; H. PAUELS, *Die Mystik des hl. Franz von Sales in ihrer Grundhaltung und Zielsetzung*, Eichstätt-Wien, 1963; F. STROWSKI, *Saint François de Sales. Introduction à l'histoire du sentiment religieux en France au XVII^e siècle*, Paris, 1928; F. VINCENT, *Saint François de Sales, directeur d'âmes. L'éducation de la volonté*, Paris, 1926; *Jahrbuch für Salesianische Studien*, Eichstätt, Franz-Sales-Verlag, dal 1963 (articoli diversi, studi).

² *Oeuvres*, t. IV, p. 136.

suo amore da un uomo, da un peccatore; è l'uomo caso mai che da infedele lascia il suo Dio pieno di misericordia e va da se stesso alla perdizione! « Noi consacreremmo la sua misericordia se dicessimo che essa ci è mancata solo una volta ». « Egli ci ha amato non solo prima che noi fossimo, ma ci ha amati proprio perché fossimo, e perché ci santificassimo »³.

Questo amore capace di parteciparsi ha creato l'uomo in modo tale che questo ha bisogno del dono di Dio proprio per il suo compimento. Così si verifica quel rapporto senza paragone: che noi siamo costituzionalmente fatti per il bene; per un bene che può essere appagato solo da Dio; da Dio che, da parte sua, ne sovrabbonda ed è inclinato a donarcelo. « In questa situazione prova più gioia la bontà divina a darci i suoi doni, che noi a riceverli »⁴. Egli ci vorrebbe perfino costringere a riceverli: « Egli non ci ha solo dato il permesso, ma ci comanda di amarlo con tutte le nostre forze, in modo che la considerazione della sua maestà e della nostra miseria (...) o qualunque altro pretesto, non potessero distoglierci dall'amarlo »⁵.

Volutamente Francesco opera un cambiamento: dal Dio maestoso e potente che risveglia nell'uomo la coscienza di un essere timoroso, passa al Dio che attira a sé, che incoraggia l'uomo a confidenza gioiosa. Passa insomma dal « tremendum » al « fascinosum »! Con ciò egli accantona una concezione unilaterale che riecheggia nella letteratura ascetica fino al nostro secolo: il timor di Dio! Timor di Dio inteso come paura, è eresia! Timore inteso come rispetto, come ammirazione e quindi come amore che va alla ricerca, è l'aspetto vero del timore cristiano, del quale componente principale è la confidenza.

Una tale confidenza, che ha il suo fondamento incrollabile nella volontà salvifica di Dio, dà al cristiano una sicurezza interiore, un senso di protezione. Ciò permette di superare (senza naturalmente toglierla) la distanza che c'è fra noi e Dio per via dell'infinita diversità dell'essenza. Dal momento che Dio ci vuol trarre a sé nell'amore e aspetta da noi una risposta d'amore, nasce da ogni nostra risposta effettiva un rapporto scambievolmente della stessa na-

³ *Oeuvres*, t. IV, pp. 121,117.

⁴ *Oeuvres*, t. IV, p. 75 ss.

⁵ *Oeuvres*, t. IV, p. 112.

tura: amore, confidenza, amicizia. Noi siamo a tu per tu con Dio, in modo attivo, in modo vero! Proprio per questo noi viviamo in vero timore rispettoso, in senso agostiniano: non timore per il castigo (ciò è *timor servilis*, timore di schiavo, che lavora solo per paura della frusta), ma timore di rattristarlo, rovinando così il rapporto buono (ciò è *timor filialis*, cioè amore).

Quest'ultimo tratto « per non rovinare il buon rapporto » ci dà la chiave della vita di preghiera salesiana e di tutta l'ascesi: una vita volutamente gioiosa nell'unione con Dio e derivante dall'unione con Dio. Da intendersi nel senso spiegato sopra, di rapporto amichevole che attira come un fluido duraturo o come una corrente perpetua. Da ciò scaturisce quello che fu sempre lo scopo e il culmine di ogni asceti, perfino della mistica: vivere alla presenza di Dio!

Riassumendo in breve il pensiero salesiano in proposito, si può dire: il rapporto di amicizia con Dio — che è sempre presente, sia nello stato di grazia, sia nel rapporto personale diretto! — opera allo stesso modo con cui si amano sul piano naturale gli amanti. Essi sono sempre presenti l'un all'altro con coscienza diretta o indiretta, qualunque cosa facciano, con qualunque persona parlino: l'amante è sempre presente allo stesso modo, se non in primo piano, almeno in secondo piano. E siamo passati, senza accorgerci, nella mistica salesiana! Però in Francesco di Sales ciò non significa assolutamente volare nelle « alte » sfere, al di là della vita pratica; significa piuttosto un potenziamento della vita pratica.

Scopo della preghiera è alimentare l'amor di Dio

Secondo Francesco di Sales la preghiera ha il compito di mantenere schietto il rapporto di amore fra Dio e l'uomo e di approfondirlo sempre più. Si deve guardare direttamente a Dio, non tanto a noi stessi.

Dopo che Francesco ha consigliato alla Filotea diversi mezzi con i quali potesse aiutarsi nella preghiera a superare stati di abbandono e di aridità, anche se non ha ottenuto risultato, egli richiede lo stesso: « Dobbiamo continuare lo stesso nella preghiera, semplicemente per compiere il nostro dovere e dimostrare a Dio la nostra fedeltà »⁶. In una lettera spiega poi così: « Non

dimentichi mai nella preghiera i due punti di vista seguenti: nella preghiera ci si avvicina a Dio e si arriva alla sua presenza... innanzi tutto per dimostrargli il culto che gli dobbiamo, anche se egli non ci parla... e poi per parlargli e per ascoltarlo mentre parla... quando ci risponde »⁷. Ciò ci arricchisce personalmente nell'amore di Dio.

L'altro scopo della preghiera è quello di piacere a Dio, non quello di piacere a noi stessi, di trovare la nostra consolazione spirituale⁸. Con questi sentimenti l'uomo si libera da se stesso e dai suoi desideri egoistici, Dio diventa il centro, il suo unico fine. Ciò appare nell'ultimo scopo della preghiera: nell'unione con Dio. « Scopo della preghiera è l'unione con Dio, poiché Dio non ha bisogno della preghiera »⁹. « Lo scopo per cui preghiamo non è altro che quello di unirci con Dio »¹⁰. In molti passi delle sue prediche e dei suoi colloqui Francesco porta chiaramente l'unione con Dio quale scopo della preghiera.

La discussione fra Vincent e Bremond, se la vita spirituale e l'ascesi di Francesco di Sales fosse innanzi tutto rivolta alla perfezione di sé, oggi è risolta così: Francesco come mistico dell'amor di Dio, con la preghiera e con l'ascesi generale volle aprire da pioniere la strada dell'ascetica del mistico e disinteressato amore di Dio, per puro amor di Dio¹¹.

Naturalmente con la cura dell'amor di Dio è connesso anche un arricchimento e un perfezionamento nell'uomo, efficace anche questo: uno scambio operante, che, in Francesco di Sales, è sempre considerato come sottinteso.

Francesco conosce però anche una preghiera rivolta a necessità personali, o per aiuto nelle difficoltà. Egli raccomanda anche di ricorrere alla preghiera in ogni circostanza che tocca, rattrista e preoccupa l'uomo, ma sempre con la clausola che l'essere o il non essere esauditi, si rimetta con rassegnazione alla volontà di

⁶ *Oeuvres*, t. III, p. 87.

⁷ *Oeuvres*, t. XIII, p. 386 ss.

⁸ *Oeuvres*, t. III, p. 331; t. V, p. 141.

⁹ *Oeuvres*, t. VIII, p. 168.

¹⁰ *Oeuvres*, t. VI, p. 401.

¹¹ I. BECK, *Jahrbuch für salesianische Studien*, 1967, p. 51 ss.

Dio. Anche qui quindi la preghiera mira in ultima analisi all'unione con Dio, alla piena conformità della volontà umana con quella divina.

Segni caratteristici nella pratica della vita di preghiera secondo Francesco di Sales

La preghiera interiore. Secondo Francesco lo scopo principale della preghiera è di mettere l'anima in unione con Dio. E l'amore *opera* (è portatore di) questa comunione con Dio. Perciò il libero dialogo con l'Amante potenzia l'amore più che la ripetizione di formule fisse, e quindi nella pratica — sempre secondo Francesco di Sales — la preghiera interiore libera da ogni formula, o talvolta addirittura strutturata secondo la propria capacità creativa, occupa il posto principale. Solo al secondo posto viene la preghiera vocale legata a formule.

La preghiera interiore si svolge completamente secondo due direzioni fondamentali: *nella meditazione* delle prerogative e delle opere di Dio (soprattutto della sua azione redentrice), che ci devono infiammare di amor di Dio; e *nella preghiera* e nel *desiderio* del suo amore, realizzata nel colloquio diretto con Dio. È per questo che la meditazione, nelle istruzioni del Santo, prende un ruolo così importante; nelle sue lettere si manifesta l'unione con Dio profonda che il santo ebbe, e che ebbe le sue radici nell'amore alimentato dalla meditazione. Egli insiste sempre perché si ottenga questo amore con la preghiera.

Dato che la preghiera interiore è il suo sistema fondamentale egli la consiglia a tutti, anche ai laici. Nella « Introduction » (Filotea) egli illustra dettagliatamente un metodo per meditare¹². Così risponde all'obiezione allora di moda, che solo poche persone istruite potevano arrivare a coltivare la preghiera interiore: « Ognuno può guadagnare questo dono, anche i meno dotati, purché abbiano un buon padre spirituale e siano decisi ad applicarvi tanto quanto la cosa merita »¹³. Il metodo rimane tuttavia solo una cosa accessoria, un aiuto: quando uno è in colloquio con Dio, riceve improvvisamente uno stimolo speciale e può abbando-

¹² *Oeuvres*, t. III, pp. 73-86.

¹³ *Oeuvres*, t. III, p. 364.

nare ogni metodo poiché ha già raggiunto lo scopo. Il processo della preghiera interiore non si complica per nulla con l'esercizio, anzi, si semplifica fino a divenire infine un semplice riposo in Dio.

La preghiera vocale può recedere nella propria vita a seconda delle circostanze. Francesco è del parere che uno, se prega interiormente, può accontentarsi del *Padre nostro*, dell'*Ave Maria* e del *Credo* recitati all'occorrenza ¹⁴.

Quanto tempo deve dedicarsi un semplice cristiano alla preghiera interiore? Spesso Francesco consiglia un'ora; a chi però non ha tempo o gli costa troppo l'applicazione, basta un quarto d'ora o anche la metà di questo. La concentrazione è più importante della durata: « Un semplice Padre nostro detto con interiorità ha valore più di molti biascicati in fretta » ¹⁵. Per questo, mancando il tempo o essendo troppo stanchi, può bastare un piccolo saluto alla mattina e alla sera, un segno di croce fatto con amore.

La preghiera esteriore a formula fissa. Nonostante l'accentuazione della preghiera interiore, Francesco conosce e desidera anche la preghiera esteriore. Questa si fa in comune, pregando in modo ufficiale come ad esempio nella liturgia o nella recita del breviario, e nelle pratiche di pietà comunitarie che sono prescritte per i religiosi. Egli stesso ha raccomandato molto la preghiera delle « ore » anche ai laici.

Generalmente però volle che la preghiera a formula fissa venisse ridotta nelle comunità in modo che ad ogni membro rimanesse tempo e possibilità per la preghiera personale interiore. Per questo motivo egli introdusse fra le suore della Visitazione l'Ufficio piccolo al posto del breviario normale in uso allora in tutte le comunità religiose femminili. Più tardi fu imitato in questo dalle congregazioni.

Nella liturgia eucaristica, che allora era chiamata sacrificio della messa, Francesco diede grande valore alla partecipazione profonda, attenta e solenne (naturalmente come era possibile secondo la concezione liturgica di allora). L'eucaristia come tale fu per lui il compendio e il centro dell'amore divino, e da qui propugnò

¹⁴ *Oeuvres*, t. XIV, pp. 8, 270; t. XVII, p. 368.

¹⁵ *Oeuvres*, t. III, p. 72.

egli la comunione frequente in un modo che allora non era proprio usuale. Insegnò a partecipare all'eucaristia in modo meditato, anche nel corso del rosario. Si deve rivolgere l'attenzione principale ai misteri del sacrificio della messa, però, secondo il desiderio di ognuno, c'è posto anche per la libera preghiera interiore o per altre preghiere esteriori ¹⁶.

La preghiera giaculatoria

Francesco attribuisce un valore tutto speciale a quella forma di preghiera che noi diciamo giaculatoria. Egli stesso la ebbe in uso molto presto e nella « Introduction » e nelle lettere ne parla spesso. « Nell'uso di questa — egli spiega — posa la grande opera della pietà. In caso di necessità essa può sostituire tutte le altre preghiere » ¹⁷.

Giaculatoria è una preghierina consistente in un « corto ma infuocato slancio del cuore verso Dio ». Francesco definisce queste preghiere « movimenti diversi »; e movimento verso Dio è secondo lui l'essenza dell'amore. Le preghiere giaculatorie sono quindi atti di amor di Dio, incontri con Dio: ammirazione della sua bellezza, adorazione della sua bontà, richiesta di aiuto, espressione di gioia.

Tali atti di amor di Dio possono manifestarsi, ma non necessariamente con determinate parole o frasi (Francesco stesso ha usato molti versetti di salmi quali giaculatorie). Per lo più però sono pensieri senza parole: « Dica col cuore o con la bocca, ciò che l'amore le suggerisce in quel momento! ».

Per Francesco l'uso delle giaculatorie è il grande mezzo per la continua unione con Dio: è la sua mistica, che ritiene possibile per tutti gli uomini. Il cristiano che ama il suo Dio e si rivolge a lui deve essere come gli innamorati, i quali si pensano spesso, si scrivono quando sono separati. Ciò significa: essere proteso verso Dio in tutte le diverse circostanze: ammirando la bellezza della natura, incontrando gli uomini, nel lavoro, nei momenti di distensione. Tutto infatti richiama al cristiano Dio creatore, Dio padre che ha donato ogni cosa e verso il quale tutto tende.

¹⁶ Cfr. *Jahrbuch für salesianische Studien*, 1965, pp. 163-167.

¹⁷ *Oeuvres*, t. III, p. 100.

A questo uso delle giaculatorie — che noi diciamo atti di incontro con Dio — ci si deve però introdurre, perché non viene da sé. Alla base sta l'amore di Dio, che viene costruito nella meditazione e nella fede. L'amore troverà poi esso stesso i mezzi, manifestazioni regolari, determinate attività ecc., con le quali — grazie alla nostra riflessione — ci ricorderà il proposito di pensare a Dio. L'esercizio realizzerà sempre di più, ma soprattutto consoliderà l'amore di Dio che, nell'elevazione sempre più frequente dell'anima a lui, otterrà il suo scopo che è l'unione. E che vuol la preghiera se non la nostra unione con Dio?

Con queste osservazioni — chiamiamole anche note — ho tentato di esporre il metodo di preghiera di S. Francesco di Sales. In Don Bosco noi riconosciamo certamente questo o quel tratto. Il patrimonio di pensiero di san Francesco di Sales, si potrà senz'altro utilizzare per l'approfondimento della nostra vita ascetica.

Ludwig KÖNIGBAUER, Benediktbeuern